

I'm not a bot



In memoria ungaretti analisi

Si chiamava Moammed Sceab Discendente di emiri di nomadi suicida perché non aveva più Patria Amò la Francia e mutò nome Fu Marcel ma non era Francese e non sapeva più vivere nella tenda dei suoi dove si ascolta la cantilena del Corano gustando un caffè E non sapeva sciogliere il canto del suo abbandono L'ho accompagnato insieme alla padrona dell'albergo dove abitavamo a Parigi dal numero 5 della rue des Carnes appassito vicolo in discesa. Riposa nel camposanto d'Ivry sobborgo che pare sempre in una giornata di una decomposta fiera E forse io solo so ancora che visse Parafrasi: Si chiamava Moammed Sceab In memoria Ungaretti analisi della poesia con testo, schema metrico e commento. In memoria Ungaretti quando la scrisse? Giuseppe Ungaretti ha scritto questa poesia il 30 settembre 1916, durante la Prima guerra mondiale, mentre si trovava a combattere al fronte contro gli austriaci. A chi la dedica? La poesia è dedicata alla memoria di Moammed Sceab, un amico arabo conosciuto in Egitto e successivamente stabilitosi a Parigi, in Francia, come molti arabi in quegli anni e dopo, alla ricerca di una nuova patria, ma senza trovarla veramente. In tal modo è rimasto come sospeso tra la propria tradizione di origine, ormai rifiutata, e il nuovo orizzonte nazionale, non interiorizzato a sufficienza. Moammed si sente «senza patria» e ne soffre a tal punto che decide di togliersi la vita. Ora Moammed riposa in un camposanto di Parigi e forse il poeta è il solo a ricordarsi della sua esistenza. In memoria Ungaretti testo Si chiamava Moammed Sceab Discendente di emiri di nomadi suicida perché non aveva più Patria Amò la Francia e mutò nome Fu Marcel ma non era Francese e non sapeva più vivere nella tenda dei suoi dove si ascolta la cantilena del Corano gustando un caffè E non sapeva sciogliere il canto del suo abbandono L'ho accompagnato insieme alla padrona dell'albergo dove abitavamo a Parigi dal numero 5 della rue des Carnes appassito vicolo in discesa Riposa nel camposanto d'Ivry sobborgo che pare sempre in una giornata di una decomposta fiera E forse io solo so ancora che visse Locvizza il 30 settembre 1916 In memoria Ungaretti analisi Metrica versi liberi. La sintassi è essenziale, con un numero esiguo di subordinate; manca del tutto la punteggiatura; i versi sono brevissimi, isolati spesso fra spazi bianchi per dare maggiore risalto alla nuda parola; sul piano lessicale, abbondano i termini legati ai campi semantici della morte e della negatività; le negazioni, del resto, scandiscono l'intero componimento. Ungaretti In memoria commento Moammed Sceab è l'amico arabo di Ungaretti, conosciuto in Egitto e ritrovato a Parigi. Un giorno il poeta lo trova morto, suicida, nella stanza d'albergo che condividevano, in rue des Carnes a Parigi. Le ragioni che hanno spinto Moammed al suicidio sono da ricercare nel testo ai vv. 5-7: «suicida / perché non aveva più / Patria». La nuova identità francese infatti non è stata sufficiente a dargli una vera patria (vv. 10-11: «Fu Marcel / ma non era Francese») e l'aver abbandonato le proprie origini arabe non lo rendeva più capace di vivere «nella tenda dei suoi», né ascoltare il Corano e seguire tutti gli usi e costumi del suo popolo («gustando un caffè»). Come Moammed, anche il poeta Ungaretti, di origine africana (benché di famiglia italiana) e trapiantato in Francia (per la biografia di Ungaretti clicca qui), sa cosa vuol dire sentirsi sradicato, esule e straniero (tema riproposto due anni dopo nella poesia Girovago), ma egli, contrariamente da Moammed, che «E non sapeva / sciogliere / il canto / del suo abbandono», ha la vocazione di poeta che gli consente di dar sfogo al suo dolore. Nelle prime edizioni della raccolta (Il porto sepolto, 1916; Allegria di naufragi, 1919) l'attuale titolo In memoria costituiva l'incipit del testo: «In memoria / di / Moammed Sceab / discendente / di emiri di nomadi»; la poesia si concludeva poi con un'altra strofa di tre versi che è stata eliminata in tutte le edizioni successive (Il porto sepolto, 1916 e Allegria di naufragi, 1919, vennero poi riunite nel volume L'Allegria, 1931): «Saprò / fino al mio turno / di morire». Lettura e commento della poesia "In memoria" di Giuseppe Ungaretti, a cura di Andrea Cortellessa.In memoria nelle prime edizioni della raccolta Il porto sepolto appare isolata, all'inizio, come se si trattasse di una dedica. Viene poi integrata ne L'allegria, il cui tema centrale è rappresentato dalla guerra. Ed è proprio nella poesia di Ungaretti che la Prima Guerra Mondiale trova la sua interpretazione più memorabile. In questo componimento, il poeta rievoca la tragica esistenza dell'egiziano Moammed Sceab, suo amico e compagno di stanza a Parigi all'albergo in rue des Carnes.E questa una poesia fortemente autobiografica, come tutta la produzione del poeta, che identificava il proprio compito nello "scrivere una bella biografia", cioè sapere esprimere attraverso la poesia una vita pienamente vissuta. Moammed Sceab è un esule e immigrato in un Paese straniero, a cui tenta con tutte le sue forze di adattarsi, cambiando anche il nome e perdendo così la sua identità. Questa perdita segna profondamente la sua figura, sospesa tra le sue tradizioni natie e il nuovo mondo in cui si trova a vivere, che non riesce a interiorizzare.Moammed è l'alter ego, il doppio di Ungaretti, ma ciò che differenzia il poeta dall'amico è il canto, è la possibilità di esprimere questa crisi d'identità attraverso la poesia. Andrea Cortellessa è un critico letterario italiano, storico della letteratura e professore associato all'Università Roma Tre, dove insegna Letteratura Italiana Contemporanea e Letterature Comparate. Collabora con diverse riviste e quotidiani tra cui alfabetaz2, il manifesto e La Stampa-Tuttolibri. Si sei perso qualcosa? ecco il testo del video In memoria Locvizza il 30 settembre 1916 Si chiamavaMoammed Sceab Discendenti emiri di nomadis suicidaperché non aveva piùPatriaAmò la Francia mutò nome Fu Marcelma non era Francesee non sapeva piùvivereinella tenda dei suoidove si ascolta la cantilenadel Coranogustando un caffè E non sapevasciogliereil cantodel suo abbandono L'ho accompagnatoinsieme alla padrona dell'albergodove abitavamoa Parigidal numero 5 della rue des Carnesappassito vicolo in discesa. Riposanel camposanto d'Ivrysobborgo che paresemprein una giornatadi unadecomposta fiera E forse io soloso ancorache visse Moammed Sceab è la controfigura, il doppio di Ungaretti. Nelle prime edizioni de Il porto sepolto, questa poesia figura come isolata, all'inizio, come se fosse una sorta di dedica dell'intero libro e quindi, considerando che Il porto sepolto è in nucleo dell'intera poesia di Ungaretti, finisce per essere la sigla di tutta la sua opera poetica. Moammed Sceab è quell'Ungaretti che non ce l'ha fatta, quell'Ungaretti sommerso che sta di contro all'Ungaretti salvato, che canta, che sa sciogliere il canto del suo abbandono, a differenza di Moammed; tuttavia in quella Parigi, in quella bohème del 1912-1913 (Sceab si suicida effettivamente nel 1913), Moammed vive le contraddizioni dello stesso Ungaretti: esule, emigrato, privo di identità, privo della propria lingua, incapace di identificarsi nel Paese in cui tenta con tutte le sue forze di innestarsi sino a cambiare nome, sino a parlare la lingua dell'altra nazione. La perdita della propria identità, l'incapacità di vivere nella tenda dei suoi, nella tenda del Corano, segna profondamente questa figura. La differenza di Ungaretti rispetto a Moammed è il canto: quello che segna il destino di Moammed Sceab è che questo suo abbandono, questa sua incapacità di vivere, questa sua estraneità dal mondo di origine, ma anche questa sua estraneità nel mondo in cui cerca di integrarsi, non trova una sigla di canto, non trova una nota di canto. Ungaretti è Sceab con in più la capacità di cantare e, sin dall'inizio del suo percorso poetico, identifica il proprio dovere poetico nel cantare chi non può più farlo, nel cantare chi non è rimasto in vita a sciogliere il canto del proprio abbandono.La poesia di Ungaretti è una poesia fortemente autobiografica. Tutta la sua opera sarà raccolta in Vita d'uomo, ma già a cavallo tra gli anni '30 e gli anni '40 è scandita in vari volumi in cui, con il suo nuovo editore Mondadori, Ungaretti pubblica i suoi versi; già il titolo Vita d' un uomo allude a questa forte componente autobiografica; in fondo, nelle note conclusive della sua esistenza, Ungaretti dichiara che "un poeta non deve far altro che scrivere una bella biografia", dove "scrivere una bella biografia" significa vivere una bella vita, una vita piena di eventi e di esperienza (e non c'è dubbio che Ungaretti l'abbia vissuta), ma significa anche tradurla in un canto, in una formula, in una sigla poetica e musicale che la trasfiguri, che la riscatti, che la redimi; tutto ciò che Moammed non era stato capace di fare nell'appassito vicolo in discesa di Rue des Carnes, luogo parigino in cui è ambientata la poesia. La poesia inaugura il porto sepolto, cioè il primo libro di Ungaretti, il libro che si cala profondamente nella situazione. Un'altra grande novità della poesia di Ungaretti è questo essere calata nei luoghi e nei tempi in cui l'esistenza si è sviluppata, a partire dall'indicazione iniziale, "Locvizza il 30 settembre 1916", che è il luogo dove Ungaretti effettivamente ha composto questo componimento. È un luogo evidentemente segnato dalla situazione che sta vivendo: la prima guerra mondiale, la Grande Guerra, di cui L'Allegria, che sarà la versione completa e integrata de Il porto sepolto, è il grande libro non solo italiano, ma forse europeo. Quello sconvolgimento, quel trauma generazionale che i ventenni di tutto il mondo massacrarò a centinaia di migliaia sul fronte occidentale, trova nella poesia di Ungaretti la sua interpretazione più memorabile, proprio perché capace di sciogliere i traumi, le ferite dell'esistenza, soggettiva e individuale come nel caso di Moammed, ma anche collettiva, politica e sociale come nel caso del popolo in armi, del popolo italiano buttato nel carnaio del Carso; tutto questo si deve sciogliere in una formula musicale: questa è la grande intuizione di Ungaretti e la grande novità del suo linguaggio che, dal punto di vista metrico e sintattico, è all'insegna della spezzato. Nella musica del suo tempo, nella musica dei grandi autori del primo Novecento, non c'è più il flusso continuo della musica romantica e decadente, non c'è più la forza e l'impeto di un Wagner. La musica del primo Novecento è una musica di interruzioni, di intervalli che diventerà anche musica seriale, tonale. È musica di distacchi precisi. È quello che fa Ungaretti nei confronti della tradizione musicale italiana. I famosi versicoli, versi brevi, fatti di una sola parola ("patria", "suicida", "riposa") sono versi che seguono evidentemente la metrica tradizionale del nostro repertorio letterario, ma spezzettano questi stessi metri, queste stesse cadenze, questi stessi suoni in unità e segmenti molto più contrati. Il mondo della dispersione di Moammed Sceab, che è anche il mondo della distruzione e devastazione della guerra, trova una sua traduzione, una sua sigla e composizione musicale in questo canto ritmato e spezzato, in questa sorta di canto disgregato, sfracellato così come è disgregata e sfracellata la natura del Carso. È una delle poesie più struggenti di Ungaretti. Ci restituisce un nome, quello di Moammed Sceab, e una vita perduta. "In memoria" fa riferimento alla formula di rito utilizzata per le sepolture. Scopriamone testo, analisi e commento. Una vita perduta, ma eternata dalla letteratura. Moammed Sceab è divenuto un simbolo, la sua lapide anonima, smarrita in una straniera è la lapide di tutti i migranti. Ce ne parla Giuseppe Ungaretti nella poesia In memoria (1915), posto originariamente in apertura alla raccolta Il porto sepolto (1916), quasi si trattasse di una dedica. Attraverso la breve parabola esistenziale dell'amico africano, Ungaretti ci consegna una testimonianza universale sul significato dell'emigrazione: un processo di sradicamento che comporta perdita d'identità, smarrimento, una sorta di sospensione. La malinconia dell'esule è perfettamente incarnata dalla figura di Moammed Sceab - questo nome dolce, melodioso, da principe arabo - che soffre sulla propria pelle la pena di essere "straniero", "senza patria", e si tolse la vita a Parigi dopo aver cercato invano, con tutte le proprie forze, di integrarsi, di diventare "francese". Che fatica camminare come un vagabondo per le strade del mondo e difendere la propria identità, Ungaretti ci restituisce questa pena in poesia, ricordando che al posto dell'amico morto - ancora una volta - ci poteva essere lui stesso. La conclusione è straziante, ma da un certo punto di vista anche consolatoria perché il poeta riesce attraverso la parola a eternare il ricordo di Moammed Sceab. Tutti noi lettori ora sappiamo che è morto, tutti noi lettori ora sappiamo che è vissuto. In memoria fu pubblicata per la prima volta nel 1915 sulla rivista futurista Lacerba, fondata da Giovanni Papini, in seguito inserita come ouverture della celebre raccolta ungarettiana. In apertura vi è posta un'indicazione di luogo e di tempo; Locvizza, il 30 settembre 1916. Ungaretti la scrisse sul fronte italo-sloveno della Prima guerra mondiale, sull'altopiano del Carso che ispirò numerose sue opere. In realtà sappiamo che la poesia era stata scritta un anno prima, però con un finale diverso: Saprò/fino al mio turno/di morire, così scriveva Ungaretti nella prima edizione pubblicata su Lacerba, in seguito cambiò il finale rendendolo drammaticamente efficace. Forse a ispirargli quegli ultimi versi di struggente sincerità, così lapidari, tragici, senza ritorno, fu proprio l'atmosfera atroce della guerra che non ammetteva consolazione. Nel mondo apocalittico, creato dall'uomo contro l'uomo, la parabola di vita di Moammed Sceab aveva ragione d' esistere e acquisiva un senso proprio lì, tra quelle case sventrate dalle bombe nemiche, dove improvvisamente Ungaretti scopriva che in realtà era il suo cuore "il paese più straziato". Scopriamone testo, analisi e commento. "In memoria" di Giuseppe Ungaretti: testo Locvizza, il 30 settembre 1916 Si chiamava Moammed Sceab Discendente di emiri di nomadi suicida perché non aveva più Patria Amò la Francia e mutò nome Fu Marcel ma non era Francese e non sapeva più vivere nella tenda dei suoi dove si ascolta la cantilena del Corano gustando un caffè E non sapeva sciogliere il canto del suo abbandono L'ho accompagnato insieme alla padrona dell'albergo dove abitavamo a Parigi dal numero 5 della rue des Carnes appassito vicolo in discesa. Riposa nel camposanto d'Ivry sobborgo che pare sempre in una giornata di una decomposta fiera E forse io solo so ancora che visse Parafrasi: Si chiamava Moammed Sceab In memoria Ungaretti analisi della poesia con testo, schema metrico e commento. In memoria Ungaretti quando la scrisse? Giuseppe Ungaretti ha scritto questa poesia il 30 settembre 1916, durante la Prima guerra mondiale, mentre si trovava a combattere al fronte contro gli austriaci. A chi la dedica? La poesia è dedicata alla memoria di Moammed Sceab, un amico arabo conosciuto in Egitto e successivamente stabilitosi a Parigi, in Francia, come molti arabi in quegli anni e dopo, alla ricerca di una nuova patria, ma senza trovarla veramente. In tal modo è rimasto come sospeso tra la propria tradizione di origine, ormai rifiutata, e il nuovo orizzonte nazionale, non interiorizzato a sufficienza. Moammed si sente «senza patria» e ne soffre a tal punto che decide di togliersi la vita. Ora Moammed riposa in un camposanto di Parigi e forse il poeta è il solo a ricordarsi della sua esistenza. In memoria Ungaretti testo Si chiamava Moammed Sceab Discendente di emiri di nomadi suicida perché non aveva più Patria Amò la Francia e mutò nome Fu Marcel ma non era Francese e non sapeva più vivere nella tenda dei suoi dove si ascolta la cantilena del Corano gustando un caffè E non sapeva sciogliere il canto del suo abbandono L'ho accompagnato insieme alla padrona dell'albergo dove abitavamo a Parigi dal numero 5 della rue des Carnes appassito vicolo in discesa. Riposa nel camposanto d'Ivry sobborgo che pare sempre in una giornata di una decomposta fiera E forse io solo so ancora che visse Si chiamava Moammed Sceab Figlio di emiri arabi Si suicidò perché non aveva più una patria Amò la Francia e si cambiò il nome in Marcel ma non era francese e non riusciva più a vivere nella tenda dei suoi genitori alternando preghiere e bevute di caffè. E non sapeva parlare della sua sofferenza Ho accompagnato Marcel al cimitero con la padrona dell'albergo dove abitavamo a Parigi al numero 5 di rue des Carnes un vicolo povero in discesa Riposa nel cimitero di Ivry sobborgo sempre disordinato come in un giorno di mercato E solo io sapevo che visse Parafrasi discorsiva: Si chiamava Mohammed Sceab, discendente di emiri, di nomadi, suicidatosi perché non aveva più una patria. Amò la Francia e cambiò nome, si fece chiamare Marcel, ma non era francese e non sapeva più vivere nella tenda dei suoi compatrioti dove si ascolta ancora la preghiera del Corano, bevendo il caffè; e non sapeva nemmeno più cantare la canzone della sua lontananza. Io l'ho accompagnato insieme alla padrona dell'albergo dove abitava a Parigi nel n°5 della Rue des carnes, una strada tutta in discesa e sfiorita. Adesso è morto e riposa nel cimitero di Ivry, un sobborgo che sembra sempre stare in una giornata di una fiera decomposta. Forse solamente io ricordo ancora che egli visse. Schema metrico: otto strofe di lunghezza irregolare, formate da versi per lo più brevi. Nel testo vi sono due aspetti fondamentali: la commozione con cui il poeta ricorda l'amico scomparso, compagno di studi ad Alessandria fin dall'adolescenza; è la riflessione non tanto sul perché del suicidio, bensì sul perché ai due amici sia toccata una sorte così differente, sebbene le premesse fossero simili. Sia Ungaretti sia Mohammed Sceabs, infatti sono dei sofferenti, in quanto esuli (nomadi, per utilizzare un termine ungarettiano), sradicati dalla terra d'origine, in cerca di stabilità. Da ciò si intuisce che la figura di Mohammed è vista dal poeta anche come simbolo dei cambiamenti in atto, di una crisi di civiltà (lo sradicamento sociale, la Prima guerra mondiale) che tormenta la sua epoca. La sottoinatura dell'integrazione mancata è assai forte: non aveva più Patria; non era Francese e non sapeva più vivere nella tenda; non sapeva sciogliere ecc. LO STILE Sul piano dello stile, la lirica ha un andamento intimo e affettuoso. I versi, brevi e rallentati, hanno il tono alto e severo di un'orazione funebre. I tempi verbali oscillano tra passato e presente, ricordo e cronaca: i tempi passati (amò, mutò, fu) incalzano il lettore; gli imperfetti, spesso di forma negativa (si chiamava, non aveva, non sapeva), impongono una pausa; per la rievocazione usa il tempo presente: "Riposa / nel camposanto d'Ivry". La mancanza di punteggiatura sostituita dagli spazi bianchi i quali, oltre a scandire i periodi separandoli uno dall'altro, hanno due funzioni: una semantica (le parole acquistano respiro e, così isolate, esprimono a fondo il loro significato), una espressiva come pausa di silenzio (prova a leggere ad alta voce e a fare una breve pausa ad ogni spazio); in questo silenzio che scandisce la lettura sentirai campeggiare le immagini che, libere da ogni vincolo metrico e talvolta sintattico (nota nella seconda strofa l'ellissi, cioè la soppressione del verbo) possono esprimere tutta la loro forza. Enjambements = vv. 1-2; 3-4; Ripetizione = "di emiri di nomadi" (v. 4). Ripetizione = "non era francese / e non sapeva più vivere" (vv. 11-12). Metafora = "cantilena / del Corano" (v. 15). Deriva dal fatto che Corano significa in arabo recitare ad alta voce. Metafora = "sciogliere / il canto del suo abbandono" (vv. 19-20). Metafora = "l'ho accompagnato / insieme alla padrona dell'albergo / dove abitavamo" (vv. 22-24). Allude al cimitero. Metafora = "una / decomposta fiera" (vv. 33-34). Allude alla condizione di morte del protagonista. Similitudine = "sobborgo che pare una decomposta fiera" (vv. 30-34) Antitesi = "Fu Marcel ma non era Francese" (vv. 10-11). Ellissi = "di emiri di nomadi suicida" (vv. 4-5). Soppressione del verbo. Emiri: capi politici e militari arabi, discendenti di Maometto e dei califfi. Non aveva più patria: in quanto esule. Mutò nome: tentò di mutare la propria identità storica e culturale, la propria personalità senza riuscirci. Fu Marcel: trasferitosi a Parigi, Mohammed aveva scelto per sé il nome francese di Marcel. La cantilena / del Corano: il libro sacro dell'islamismo e dei musulmani. Allude anche alla perdita delle radici religiose da parte dell'amico. Gustando un caffè: secondo l'usanza araba. Sciogliere: esprimere. Canto: è sinonimo di poesia, attraverso la quale ci si può "abbandonare", mendicando le ferite dell'esistenza. L'ho accompagnato: allude naturalmente alla bara, nel senso che ha seguito il suo funerale fino al cimitero. Tre sette una condizione di solitudine desolata. Dal numero...Carnes: strada della vecchia Parigi dove i due amici alloggiavano. Appassito vicolo: l'aggettivo indica lo sfiorire della vita, il sentore della morte che incombe. L'amico abita in solitudine e povertà. Camposanto d'Ivry: cimitero alla periferia di Parigi. Sobborgo: sulla riva della Senna. Decomposta fiera: allude alla sporcizia che rimane accumulata in terra dopo il mercato. Ma "decomposta" richiama anche l'immagine del camposanto (v. 29), stringendo in un unico rapporto le manifestazioni della vita e il destino dell'amico. Mohammed Sceab era l'amico arabo che Giuseppe Ungaretti ha conosciuto a Parigi, e di lui ha scritto che: «Baudelaire era l'argomento di discussioni interminabili con uno dei miei compagni, che un giorno trovarono morto, perché in nessun posto si poteva accasare, in una stanza dello stesso albergo che abitavamo, in rue des Carnes a Parigi. A lui è dedicata la poesia che apre Il porto sepolto. Era un ragazzo dalle idee chiare e prediligevo Baudelaire [...] L'altro suo autore era Nietzsche, che lo aveva addirittura soggiogato. I suoi autori erano Baudelaire e Nietzsche; io rimanevo fedele a Mallarmé e a Leopardi, a Mallarmé che sentivo anche se non tutto capivo, a Leopardi che capivo un po' di più benché anche lui abbia, nel punto sublime, la necessaria sostanza ermetica». La poesia parla della morte di un caro amico di Ungaretti, Mohammed Sceab, con il quale Ungaretti aveva condiviso una parte della sua vita negli anni giovanili ad Alessandria d'Egitto e in seguito a Parigi in Francia. Nella poesia emergono i due destini a confronto: il destino tragico di Mohammed e il destino, sempre sofferente, ma con un diverso epilogo del poeta. Mohammed Sceab, un giovane arabo discendente di emiri, si è ucciso perché non aveva più una patria. Stanco di vivere in una tenda del deserto, aveva raggiunto Ungaretti nella grande metropoli francese e lì aveva cambiato il suo nome Mohammed in Marcel. Ma non basta mutare il nome per sentirsi francese: a Parigi, lui, figlio di un capo tribù, era un emarginato della società, era "nessuno"! E così, non potendo vivere a Parigi, né volendo ritornare nel deserto, patria dei suoi avi, si era tolto la vita. L'amico ha pagato con il suicidio l'incapacità di uscire dalla solitudine attraverso relazioni d'amore e di amicizia. Entrambi i personaggi si ritrovano senza patria, senza radici. È diverso però l'esito: Ungaretti - come si coglie nel finale - si salva grazie alla poesia, cioè nel canto, in cui trova una risposta alle sue sofferenze, perché ha la funzione di conservare nella memoria gli avvenimenti e le persone, mantenendo in vita il loro significato. Invece per l'amico la poesia non è intervenuta a costituire un elemento di aiuto e di risposta ai propri bisogni ed alle proprie ansie. Si nota da questo testo che Ungaretti vede nella poesia una funzione sacrale, in quanto la poesia è una conoscenza che si diffonde su una totalità di contenuti che risultano indeterminati: l'uomo, la vita, la morte. Attraverso la scrittura l'uomo, pur essendo senza radici, riesce a sublimare i valori dello sradicamento, della mancanza di una patria e della vita in solitudine in un paese straniero dove è difficile ambientarsi. In sostanza il testo, posto a premessa della raccolta, è un canto che inneggia al valore e anche dalla funzione della poesia come memoria e ricordo. In Memoria è un componimento scritto da Giuseppe Ungaretti per ricordare il suo caro amico: Moammed Sceab; quest'ultimo come lo stesso autore emigrò, ma non riuscì mai a riconoscersi nella cultura di un paese. Al contrario Ungaretti, soprattutto nella poesia I Fiumi, può essersi trasferito dal luogo in cui era nato (Alessandria d'Egitto) arrivò in Italia; qui, come disse lui stesso, si arruolò nell'esercito (per combattere la Prima Guerra Mondiale) come segno di "ringraziamento" verso gli italiani. Ecco perciò: analisi, commento e riassunto della poesia In Memoria: Locvizza il 30 settembre 1916. Si chiamava Moammed Sceab Discendente di emiri di nomadi suicida perché non aveva più Patria Amò la Francia e mutò nome Fu Marcel ma non era Francese e non sapeva più vivere nella tenda dei suoi dove si ascolta la cantilena del Corano gustando un caffè E non sapeva sciogliere il canto del suo abbandono L'ho accompagnatoinsieme alla padrona dell'albergo dove abitavamo a Parigi dal numero 5 della rue des Carnes appassito vicolo in discesa. Riposa nel camposanto d'Ivry sobborgo che pare sempre in una giornata di una decomposta fiera E forse io solo so ancora che visse In Memoria - Riassunto In questo componimento Ungaretti vuole ricordare il suo amico Moammed Sceab che nel 1913 si suicidò a Parigi: nella capitale francese il poeta studiò e con una precisa collocazione geografica ricorda dove abitava l'amico. Come lo stesso Ungaretti, Mohammed era un emigrato che purtroppo non seppè riconoscersi in nessuna patria, ciò rimarcato dal fatto che nessuno lo conosceva ed il ricordo è affidato solamente al poeta e quindi alla poesia che assume anche questa funzione. Il componimento può essere suddiviso in due parti: nella prima: l'incipit è una breve presentazione delle generalità del compagno e delle origini probabilmente africane e di certo islamico. La terza strofa coincide con la descrizione della volontà di Moammed di riconoscersi in una patria, tanto che cambiò il suo nome in Marcel mutando così le proprie tradizioni; la condizione dell'amico è definita da una serie di formule negative che rimarcano l'incapacità di integrarsi. nella seconda: Ungaretti rievoca la triste scena del funerale in un piccolo paesaggio urbano; l'estrema precisione geografica stride con la vaghezza della descrizione delle sue origini, ma fondamentali sono le ultime strofe dove il poeta crea uno scambio tra natura e vita umana. Con l'ultima strofa invece Ungaretti affida alla poesia la funzione di eternare e ricordare per sempre il suo amico Moammed. In memoria - Analisi Tempi verbali. La prima parte del componimento viene scritta utilizzando il tempo passato, proseguendo invece con la rievocazione del funerale si ha un progressivo ritorno al presente. Caratteristiche. E' caratterizzato da versi brevi, scarnificazione della parola, isolamento ed estrema lentezza che ricordano una cerimonia funebre. Temi. Seppur in questo testo non siano presenti temi quali la guerra, ricorrono comunque alcuni tratti dell'Allegria (la raccolta di opere di Ungaretti): il senso di estraneità; lo spaesamento; la perdita di identità. Allo stesso tempo con questa poesia Ungaretti volle rappresentare una situazione reale: il difficile incontro-scontro di civiltà e tradizioni. L'articolo è terminato, continuate a seguirci su soloscuola.com; inoltre puoi consultare l'apposita sezione dedicata ai vari riassunti ed analisi che riguardano Giuseppe Ungaretti.